

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 28/04/17

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di mail o messaggi in rete che, tra i tanti che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.

Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.

Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia

ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro

Progetto "Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!"

Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute onlus

e-mail: sp-mail@libero.it

Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156>

INDICE

La Città Futura noreply@lacittafutura.it

LAVORARE NELLE COOPERATIVE SOCIALI OGGI, LUCI ED OMBRE

PCARC Sezione Massa carcsezionemassa@gmail.com

PROSEGUE LA BATTAGLIA DEGLI OPERAI RATIONAL PER DIFENDERE I PROPRI POSTI DI LAVORO

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

INCHIESTA SU VIAREGGIO DEL MANIFESTO

Newsletter Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org

NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS

Slai Cobas per il Sindacato d i classe slaicobasta@gmail.com

A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEGLI OPERAI DI BERGAMO

AIEA Val Basento info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

RICHIESTA INCONTRO PER PROBLEMATICHE AMBIENTALI E DI SALUTE PUBBLICA NELL'AREA INDUSTRIALE EX MATERIT

Tiziana Alessandra Pistol pistoltiziana@gmail.com

SI PUO' USARE FACEBOOK PER DENUNCIARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

UN ALTRO MORTO SUL LAVORO, ECCO PERCHE' SERVE LA CAMPAGNA CONTRO IL LAVORO NERO

AIEA Paderno Dugnano aieapadernodugnano@gmail.com

"I VAJONT" E "L'AMIANTO TI TOGLIE IL RESPIRO": INIZIATIVA A MILANO 5 MAGGIO AL CAM GARIBALDI

Delegati Lavoratori Indipendenti delegatilavoratoriindipendenti@gmail.com

GIORNATA CONTRO I MORTI DI AMIANTO

Muglia la furia noreply+feedproxy@google.com

VERSO IL 1° MAGGIO: ANCORA MORTI SUL LAVORO

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

IL MONDO OVATTATO DELLA POLITICA E DEI SINDACATI ROMANI: SI ACCORGONO DEI MORTI SUL LAVORO SOLO QUANDO MUOIONO A ROMA

From: La Città Futura noreply@lacittafutura.it

To:

Sent: Sunday, April 16, 2017 10:11 PM

Subject: LAVORARE NELLE COOPERATIVE SOCIALI OGGI, LUCI ED OMBRE

Cooperative sociali: parliamo delle ombre per poter accendere la luce.

"Potrei scrivere un libro..." è la premessa che qualunque operatore con più di dieci anni di esperienza lavorativa nelle cooperative sociali afferma quando gli si chiede di raccontare le proprie storie.

In genere le luci sono rappresentate dalle tante persone che beneficiano dei servizi e a cui ognuno di noi ha dato tanto in termini di professionalità e sensibilità.

Professionalità e sensibilità, l'una senza l'altra non produrrebbero i grandi risultati che ci si auspica di poter raggiungere ogni qualvolta inizi una assistenza.

Nelle case, nelle scuole, nelle strutture protette, nei centri di accoglienza e nei mille luoghi in cui ognuno di noi ha contribuito a svolgere bene il proprio lavoro, gli operatori si misurano con la disabilità fisica, psichica, con l'emarginazione, la povertà, la violenza dell'indifferenza di una società che pare non sia più capace di accogliere e di includere le tante facce del disagio sociale.

Le luci generano benessere, sia in chi esercita bene il proprio mandato professionale sia in chi riceve i frutti di questa elaborazione e sono la grande spinta che permette di andare avanti nonostante le ombre che in questo settore spesso sono elemento di frustrazione e malessere devastanti.

Bassi salari, rapporti autoritari e poco cooperativistici, assenza di democrazia interna, contratti disattesi, professionalità e lauree sottomesse al "siamo tutti sulla stessa barca" e alle sempre reclamate difficoltà economiche in cui tutte le cooperative sociali dichiarano di trovarsi da Cuneo a Roma, da Napoli a Palermo.

Lavorare oggi nelle cooperative sociali per chi vi lavora dai primi anni '80 è sempre la stessa storia: le cooperative sono sociali solamente per chi le gestisce e le amministra, mentre per chi le rende possibili con il proprio lavoro sono fonte di impoverimento economico e frustrazione emotiva.

Da questo numero iniziamo, come avevamo annunciato, la pubblicazione di alcuni contributi che ci stanno pervenendo (garabombosociale2017@autistici.org) e che rendono chiara la situazione anche oltre i confini di Roma.

Da quando lavoro ho sempre lavorato nel sociale, ed anche adesso che sono un effettivo del Ministero della Pubblica Istruzione dislocato ai confini della periferia, intercettando un'utenza tendenzialmente deprivata culturalmente, non faccio fatica a leggere il mio intervento come il tentativo (generoso, inconcludente, illusorio, dovuto... insomma scegliete voi l'aggettivo!) di alleviare il disagio sociale offrendo una via culturale.

Avendo allungato il mio percorso universitario oltre la misura e terminati gli obblighi di leva, mi ritrovai poco meno che trentenne alla mia prima esperienza nel terzo settore. Come poi andai a riscontrare puntualmente negli anni successivi anche in quella prima occasione fui presentato da chi già lavorava all'interno e fui sottoposto a un piccolo periodo non retribuito di prova, tanto che per tagliare la testa al toro decidemmo di far scattare l'assunzione dal 1° Maggio. Ed è strano, adesso che lo scrivo, scopro che anche questa è stata una costante dei successivi rapporti lavorativi intrapresi nel terzo settore, ovvero la pretesa da parte della figura datoriale di trattarsi una quota iniziale di salario, fosse anche simbolica, quasi a dire che il posto viene comprato e non il lavoro venduto!

In quegli anni napoletani ebbi modo di crescere parecchio da tanti punti di vista: nel rapporto diretto con l'utenza (l'appalto riguardava un lotto del progetto di Educative Territoriali); nei rapporti interni con le colleghe e i livelli superiori del progetto e della cooperativa; nel rapporto ai compagni, con i quali cercavamo di costruire una coscienza politica dei lavoratori chiamati ciclicamente dai livelli amministrativi a pressare le istituzioni sempre in ritardo nella produzione degli atti (dicasi pagamenti, continuità dei servizi, sviluppo dell'intervento, ecc.); nel rapporto

al Capitale, all'interno del quale provavo a stare assumendo la formula del socio-lavoratore ritenendola utile per difendere la mia forza conflittuale col livello dell'amministrazione.

Sperimentai diverse formule di pagamento, tutte commisurate all'ora prestata ed interna al monte ore mensili, un meccanismo che per un calcolo di aliquote, contribuzioni, agevolazioni e punti percentuali aggiuntivi o mancanti, inevitabilmente non ha mai oltrepassato gli 850 € al mese.

Poi vicende passionale-amorose mi indussero a trasferirmi, e qui a Roma scoprii a mie spese cosa significhi lavorare da emigrante. Sì, potrà sembrare uno scherzo, ma il passaggio fu dalla padella alla brace, ricordo la peggior retribuzione di sempre: 5 € l'ora! Nel panorama capitolino ebbi modo di confrontare più player del terzo settore: dalle associazioni vicine ai municipi, che si fanno carico di alleviare i disagi del mondo spremendo oltre ogni decenza chi poi i servizi effettivamente li eroga, alle cooperative! Da esperto d'aula ad assistente domiciliare od operatore sociale o della persona. Insomma al di là delle formalizzazioni contrattuali permaneva la precarietà lavorativa e la scarsità economica quando, per mia fortuna (ora posso dire), fui bloccato da due ernie del disco.

In simili circostanze il piano previdenziale interno prevedeva la rapida ripresa dei turni o l'interruzione del rapporto lavorativo; e così fu! In effetti, al termine della breve degenza e dopo un paio di prestazioni di prova mi vidi costretto alle dimissioni, poiché lavorare con il dolore addosso mi trasformava in uno stupido secondino attento solo a quello che l'utente non doveva fare per meno di 20 € in tre ore (ne avrei spesi di più per una controterapia psicologica)! Ciò fece maturare in me la necessità di una mia riqualificazione professionale per potermi spendere meglio nel mercato del lavoro. Del resto nel mentre mi accingevo a presentare le mie dimissioni alla responsabile del progetto mi accorsi dalla sorpresa in lei suscitata da questo annuncio, che già avevo anticipato al coordinatore e che quindi era circolato nell'ambiente di lavoro, poiché anch'io figuravo in un pacchetto di tre indesiderabili destinatari di licenziamento; capii questo quando seppi che i due compagni, che con me avevano posto in due precedenti assemblee il problema di come si dovesse/potesse trattare con l'utenza, erano stati per l'appunto fatti oggetto di allontanamento.

Adesso lavoro soprattutto la mattina; i bambini che incontro sono sempre gli stessi, come sempre differenti sono le famiglie e i colleghi, anche se incomincio a radicarmi in una mia scuola!

Le istituzioni permangono, io ho cambiato ruolo; da AEC a sostegno; ho provveduto in privato (con un secondo percorso di laurea) a farmi assumere dallo Stato; è stata la mia via al socialismo per me stesso, un socialismo accattone che nell'accontentarsi dell'osso di oggi si strozzerà con le schegge del default annunciato del sistema paese.

In tanta incertezza l'unica cosa certa è che per continuare a sottrarre ricchezza alle masse e permettere la capitalizzazione di plusvalore si ampliaranno i margini qualitativi e quantitativi della povertà; di qui a trenta anni, fermo restando le cose, tutti saremo più poveri e tanti che oggi non percepiscono il problema inizieranno a farlo.

di Giuseppe Mezzosinistro

15/04/17

Credits: <http://revolart.it/amore-e-psiche-una-storia-damore-eterna>

From: PCARC Sezione Massa carcsezionemassa@gmail.com

To:

Sent: Monday, April 17, 2017 3:07 PM

Subject: PROSEGUE LA BATTAGLIA DEGLI OPERAI RATIONAL PER DIFENDERE I PROPRI POSTI DI LAVORO

Prosegue la battaglia degli operai Rational per difendere i propri posti di lavoro! Avanti fino alla vittoria!

Prosegue la lotta contro la volontà di chiusura della fabbrica per mano dei soliti affaristi e speculatori del territorio in combutta con i padroni, i fratelli Ciaponi.

Primi insegnamenti e risultati della lotta degli operai Rational.

1. Gli operai Rational non si sono fatti prendere dal panico, dalla disperazione, non si sono rassegnati. Questo gli ha consentito di creare un primo nucleo di operai che ha promosso il presidio permanente in fabbrica e ha dato vita ad un Consiglio di fabbrica che si è messo

subito in moto per definire una linea di lotta ed elaborare delle soluzioni per riprendere in mano la produzione.

2. La nascita del Consiglio di fabbrica ha inoltre consentito di creare le condizioni che hanno portato a smascherare la speculazione in atto e bloccarla.
3. Non si sono isolati, ma sono usciti all'esterno della propria fabbrica. Gli operai Rational sono riusciti a mobilitare intorno a sé i lavoratori delle altre aziende (che è l'aspetto principale e determinante) e le organizzazioni popolari della zona. Hanno raccolto la solidarietà a livello nazionale. Il loro problema è diventato un problema di tutti.
4. La mobilitazione degli operai ha spinto i Sindacati a dare il meglio, a seguire una linea di attacco verso la riapertura della fabbrica, a non limitarsi a rivendicare gli ammortizzatori sociali.
5. La mobilitazione degli operai ha portato l'Amministrazione Comunale a dare il proprio sostegno e a contribuire per bloccare la speculazione in corso.

Tutto ciò non cade dal cielo, perché se la Rational dimostra che è possibile riaprire le fabbriche, impedire le sporche manovre di affaristi e speculatori, mettere all'angolo i padroni, è perché alla testa della lotta ci sono operai decisi a vincere.

Ci sono operai che nella pratica stanno dando seguito alla volontà espressa da milioni di uomini e donne che lo scorso dicembre hanno affermato su carta di non essere disposti/e a perdere i diritti conquistati con il sangue durante la Resistenza antifascista e contenuti nelle parti progressiste della Costituzione Italiana. In particolare gli operai Rational stanno difendendo e applicando l'articolo 4: il diritto al lavoro è imprescindibile; l'articolo 42: la proprietà privata deve comunque avere una funzione sociale, che per interesse generale può essere espropriata. Le idee giuste non cadono dal cielo, si costruiscono. Nascono e si sviluppano sul terreno della lotta di classe.

A più di un mese di lotta che ha visto l'innalzarsi immediato di un presidio permanente ordinario e stabile, di assemblee, di iniziative di vario genere e manifestazioni che hanno portato il piazzale della Rational a divenire "una piazza della città", mercoledì 12 aprile gli operai Rational hanno messo in campo qualcosa di diverso, di superiore. Utilizzando le lavatrici e le asciugatrici industriali prodotte nello stabilimento, hanno lavato e asciugato le tute degli operai di altre fabbriche (hanno consegnato il proprio vestiario alcuni operai di GE-Nuovo Pignone e indotto, della Sanac, della SKF, della Gasperi-Menotti e dall'Asmiu).

Questa iniziativa aveva uno scopo ben preciso, quello di presentare un progetto: creare una Cooperativa di Lavoratori e avviare un'attività di lavanderia per le industrie della zona, perché, come ha ricordato bene un operaio di un'altra fabbrica, le persone morte a causa del lavaggio domestico degli indumenti da lavoro contaminati con sostanze nocive, basti pensare al lungo elenco di morti per amianto, sono state fin troppe!

Dunque non solo mantenimento e incremento dei posti di lavoro, ma anche difesa della salute pubblica di un'intera collettività!

Organizzarsi e coordinarsi per costruire Amministrazioni locali di emergenza e il Governo di Emergenza Popolare!

In estrema sintesi, la lotta degli operai Rational dimostra che anche un piccolo nucleo di operai, se organizzato e deciso a vincere, se occupa la fabbrica ed esce dalla fabbrica, è in grado di sprigionare una forza tale (superiore a qualsiasi altra forza!) da spingere chiunque ad andargli dietro e a scendere sul terreno della lotta, compresi tutta una serie di soggetti autorevoli (Sindaco ed esponenti della sinistra sindacale) che, come i fatti dimostrano, sono arrivati a prendere una posizione chiara e decisa a favore degli interessi degli operai e stanno mettendo in campo misure di rottura contro i poteri forti del territorio per mettere avanti gli interessi delle masse popolari agli interessi della borghesia imperialista.

Quanto sta avvenendo con la vicenda Rational conferma quindi la necessità e la giustizia di adoperarsi per costruire Amministrazioni Locali di Emergenza, Amministrazioni che, composte da soggetti di loro fiducia (dirigenti della sinistra sindacale, esponenti democratici della società civile e delle amministrazioni locali, personalità della sinistra borghese non accecate dall'anticomunismo), su opera e spinta della classe operaia e delle masse popolari organizzate e coordinate, danno forma e forza di legge alle misure da esse indicate dal basso per far fronte agli effetti peggiori della crisi.

Costruire Amministrazioni Locali di Emergenza, a livello territoriale, e il Governo di Emergenza Popolare, a livello nazionale, oltre che ad essere il primo passo per affrontare la situazione di emergenza in cui riversa il territorio e il paese intero (principale è l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari tutte!), sarà anche il modo più efficace per contrastare la

mobilitazione reazionaria promossa dalla borghesia imperialista e sarà occasione per far compiere su larga scala (decisivo è il ruolo dei comunisti) quella scuola pratica, intellettuale e morale di comunismo di cui le masse popolari necessitano per arrivare ad instaurare il Socialismo, unica vera alternativa alla crisi del sistema capitalista che non ha più nulla da offrire, se non morte e miseria.

Sosteniamo tutti gli operai Rational, affinché la loro vittoria segni la strada anche per le altre fabbriche in crisi!

Portate la vostra solidarietà agli operai Rational! Passate dal presidio in fabbrica (via Catagnina a Massa) e per chi può, portate aiuti economici (i lavoratori stanno raccogliendo sottoscrizioni) e materiali (ad esempio: generi alimentari)!

Chiunque abbia competenze, le metta a disposizione degli operai Rational che stanno lavorando alla creazione di una cooperativa! Portate suggerimenti e idee!

Vincere alla Rational per fare un passo avanti nella costruzione di un'Amministrazione Comunale di Emergenza e di un Governo di Emergenza Popolare!

Avanti fino alla vittoria!

Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)

Sezione di Massa "Aldo Salvetti"

c/o Spazio Popolare

via San Giuseppe Vecchio, 98

cellulare: 320 29 77 465

email carcsezionemassa@gmail.com

profilo FB: Aldo Salvetti (Carc Massa)

pagina FB Sezione Massa PCARC

web: <http://www.carc.it>

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Monday, April 17, 2017 10:45 PM

Subject: INCHIESTA SU VIAREGGIO DEL MANIFESTO

Carissimi.

Vi giro l'inchiesta sulla Strage di Viareggio pubblicata sul Manifesto di ieri (alcuni di voi l'avranno già letta) e l'aggiunta doverosa che ho inviato al giornale sul ruolo di Medicina Democratica.

Saluti a tutte/i

Gino Carpentiero

* * * * *

LO "SPIACEVOLE INCIDENTE" E DOPO SETTE ANNI NON E' FINITA

Viareggio. Le tappe della lotta per la verità dei famigliari delle 32 vittime della strage.

Come per il rogo della Thyssen-Krupp, i morti per eternità a Casale Monferrato, quelli uccisi dall'amianto di Stato a Monfalcone, gli operai dell'Isochimica di Avellino, quelli della Moby Prince, così come per le vittime della motonave Elisabetta Montanari a Ravenna, anche per i famigliari delle vittime della strage di Viareggio il rapporto tra mobilitazione popolare, conflitto e attività processuale, è stato molto forte.

A sei mesi dalla tragedia, il 29 dicembre 2009 l'associazione dei parenti delle vittime insieme a molti cittadini bloccarono due treni per attirare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, un intercity diretto a Livorno e un Eurostar con destinazione Genova; mentre nel febbraio dell'anno successivo si recarono a protestare fino al Parlamento europeo, e per scongiurare che l'approvazione del processo breve potesse impedire l'accertamento della verità, pochi giorni dopo sostarono davanti alla procura della Repubblica di Lucca per 32 ore, 60 minuti per ogni persona rimasta uccisa dall'incidente ferroviario.

Il 21 aprile 2010 la Procura di Lucca rende noto che ci sono degli indagati, mentre il 21 giugno dello stesso anno comunica i nomi delle 18 persone già iscritte nel registro degli indagati, tra i quali i tedeschi Joachim Lehamann 42 anni, Andreas Schroter 44 anni, Uwe Kriebal 46 anni dell'officina Jungenthal di Hannover ed il mantovano Paolo Pizzadini, 44 anni, della Cima riparazioni, mentre il 16 dicembre 2010 emette 38 avvisi di garanzia, e il 18 luglio 2013 il Gup

Alessandro Dal Torrione decide per il rinvio a giudizio di 33 imputati, e fissa al 13 novembre 2013 la data di inizio della prima udienza del processo per la strage.

Finiscono tra gli indagati manager del gruppo Ferrovie dello Stato come Mauro Moretti, insieme a dirigenti di tre diverse aziende: la Gatx Rail proprietaria del convoglio; l'officina tedesca Jungenthal che ne fece la revisione; e la Cima riparazioni che si occupò del montaggio. I reati contestati vanno da disastro ferroviario, incendio colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni personali, illecito amministrativo e violazione delle norme per la sicurezza sul lavoro. Il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta accetta la transizione economica e rinuncia a costituirsi parte civile al processo.

Il 31 gennaio 2017, dopo sette anni e sette mesi e un giorno dalla tragedia, e 140 udienze, il tribunale di Lucca emette la sentenza di primo grado condannando, tra gli imputati, a 7 anni e 6 mesi di carcere Michele Mario Elia, nel 2009 ad di Rete Ferroviaria Italiana, a 7 anni di carcere Mauro Moretti per il ruolo di ex amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana (l'accusa aveva chiesto 16 anni), e a 7 anni e 6 mesi Vincenzo Soprano, ex ad di Trenitalia e di Fs Logistica. Nove anni e sei mesi, invece la pena inflitta a Rainer Kogelheide, amministratore di Gatx Rail Germania, ed a Peter Linowski, responsabile sistemi di manutenzione di Gatx Rail Germania. Nove anni per Johannes Mansbarth, amministratore delegato di Gatx Rail Austria, e Uwe Konnecke, responsabile delle Officine Jungenthal di Hannover. Otto per Andreas Schroter delle Officine Jungenthal, Helmut Brodel, Uwe Kriebel, anche lui della Jungenthal. I 23 condannati sono accusati a vario titolo di disastro ferroviario, incendio colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni personali.

Daniela Rombi, che ha perso la figlia Emanuela, è una donna bionda dentro un corpo sofferente visibilmente toccata da questa tragedia, ma che non ha perso mai il coraggio e la lucidità che servono per lottare e difendersi. "E' vero" - mi ha detto - "dopo niente è stato più come prima. Quanto abbiamo dovuto sopportare, di brutte parole durante i processi, sono caduti molto in basso", dice con un tono addolorato. Mi racconta che nel corso dei dibattimenti gli avvocati degli imputati si lamentavano: "Quelli in fondo non mi salutano ha detto uno di loro" - mi fa - "Ma chi difende chi ha ucciso mia figlia credo che possa decidere di non salutarli".

La sentenza di primo grado li ha delusi, ma ora dovranno affrontare l'appello, non c'è tempo da perdere. "La grande mobilitazione è stata decisiva, abbiamo fatto quello che c'era da fare, siamo sereni" - continua a raccontare scandendo con lentezza le frasi - "e di questo sono orgogliosa, altrimenti non saprei come poter continuare a vivere. Perché niente è davvero più come prima, siamo cambiati, abbiamo dovuto conoscere dei mondi non conoscevamo". Cittadini che si sono dovuti difendere dalla Stato, dagli stessi partiti politici che hanno votato, dalle istituzioni in cui avevano sempre creduto. "Sono fortunata ad avere incontrato altre persone, quelli del comitato, ma sono costretta a continuare a vivere questa vita che mi è stata imposta".

La mobilitazione non si ferma. L'associazione dei parenti delle vittime "Il mondo che vorrei" e quello dei cittadini e ferrovieri riunito nel comitato "Assemblea 29 giugno", intanto, un risultato importante l'hanno ottenuto.

Mauro Moretti, uomo dei poteri italiani con un passato da sindacalista nella FILT-CGIL come segretario generale, ruolo che ha ricoperto dal 1986 al 1991, poi Amministratore Delegato di Ferrovie dello Stato e di Finmeccanica, non è stato riconfermato alla guida dell'azienda oggi denominata Leonardo proprio a causa della condanna subita, nonostante dopo la strage di Viareggio la sua carriera sia continuata inarrestabile. L'anno dopo l'inizio del processo, infatti, nel 2014, diventa Amministratore Delegato di Finmeccanica designato dal governo Renzi, mentre il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 31 maggio 2010, a meno di un anno dalla strage, gli conferisce l'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Cose che fanno non poco indignare e riflettere.

Resterà celebre la sua frase, che fece il giro del mondo, pronunciata durante un'audizione al Senato sei mesi dopo la tragedia: "Vi prego di considerare che quest'anno, per la sicurezza a parte questo spiacevolissimo episodio di Viareggio abbiamo ulteriormente migliorato: siamo i primi in Europa".

Angelo Ferracuti, 16/04/17

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETA' COOP. EDITRICE

* * * * *

LA MEMORIA DI VIAREGGIO

Sette anni dopo. Il sindacalista Antonini racconta i luoghi della strage. "Sì, denunciare le colpe FS mi è costato il posto ma lo rifarei"

La piccola stazione di Viareggio nel primo pomeriggio è semideserta, sulle banchine assolate qualche raro viaggiatore in attesa seduto sulle panchine bianche di marmo, l'aria di desolazione degli scali di provincia. In alto, oltre il groviglio di cavi e fili, oltre i binari che corrono verso l'orizzonte, svettano le Alpi apuane, quelle montagne che a Fosco Maraini facevano pensare alla creazione del mondo.

Lì incontro Riccardo Antonini, il ferroviere licenziato perché s'è offerto di fare gratuitamente il consulente per l'associazione dei famigliari delle 32 vittime della strage del 29 giugno 2009, quando deragliò il treno merci 50325 Trecate (Novara)-Gricignano (Caserta) diretto a Castel di Principe, destinato all'Aversana Petroli della famiglia Cosentino, con quattordici carri cisterna contenenti GPL che sferragliavano sulle rotaie a una velocità di 90 chilometri orari e dal primo carro-merci si sganciò una cisterna che prese fuoco.

E' alto e magro, capelli e barba argentati, un paio di occhiali con lenti scure. Mi mostra lo scambio 5B, quello che viene definito "zampa di lepre", dove il treno è "sviato". Di fronte, protetta da una gabbia metallica, l'imponente cisterna arrugginita sembra un cetaceo dormiente. "Dopo quattro minuti dice il GPL è bruciato ed è divampato l'incendio laggiù" - fa mostrandomi un gruppo di piccole case con gli intonaci dalle tinte pastello sulla sinistra della rete ferroviaria, oltre un muro grigio di cemento decorato dai murales, che quel giorno non c'era, nonostante i cittadini del luogo avessero più volte chiesto di metterlo a protezione delle abitazioni firmando già una petizione nel 2001.

"Vedi" - sostiene ancora mostrandomi il binario - "lì il locomotore si è sganciato, la prima cisterna si è ribaltata, poi si sono sviluppati incendi ed esplosioni che hanno investito quella parte, tutte le abitazioni sono state avvolte dalle fiamme. Fortuna che dopo una lunga e faticosa vertenza sindacale siamo riusciti a mantenere personale di sorveglianza durante la notte, altrimenti ci sarebbero stati altri morti". Infatti, il capostazione dopo l'incendio riuscì a bloccare manualmente un regionale e un Intercity, prima che i due convogli finissero anche loro nel rogo.

In questa stazione periferica alle 23,48 di quella notte si scatenò un inferno, quando la caldaia saltò in aria le colonne di fuoco investirono cinque abitazioni bruciando le automobili parcheggiate, propagandosi velocemente sull'asfalto e arrampicandosi selvaggiamente sulle facciate degli edifici.

Bruciarono anche le traversine di legno, i cavi elettrici e di trasmissione, le sterpaglie abbandonate lungo la ferrovia. Le immagini scattate il giorno dopo dall'elicottero sono spaventose, come una zona di guerra dopo un bombardamento. Tetti sfondati e mura squarciate, interni sventrati e anneriti dal fumo, ceneri indistinte ancora fumanti lungo i binari e tra quello che resta degli edifici.

Come tutte le tragedie anche questa è una storia di sommersi e salvati. Un uomo coraggioso, Rolando Pellegrini, prende di peso la moglie anziana da poco operata alle gambe e con la forza della disperazione la trascina da una porta laterale prima che crolli tutto, qualcuno riesce a scappare, come Adriana Cosci, che col marito Paolo Crivello sentono il botto del treno che deragliava e riescono a fuggire sul tetto, una donna avvolta dalle fiamme come un bonzo corre in strada urlando a squarciagola cercando di strapparsi i vestiti di dosso, un grosso pezzo di metallo colpisce frontalmente un uomo e lo scaraventa a terra uccidendolo. "C'è un signore che non si muove sdraiato in strada. C'è fuoco ovunque, vi prego mandate qualcuno", urla al telefono una donna. "E' esploso un treno alla stazione", grida una voce disperata alla centralinista del 118 quella notte. Una palazzina, dove vivono 18 persone, crolla, sbriciolandosi.

Tra i morti di via Ponchielli anche il giovane marocchino Hamza Ayad di 16 anni, che in un'altra abitazione era riuscito a sopravvivere liberandosi tra le macerie, ma era voluto tornare indietro, vagando tra le fiamme e il fumo denso, per portare in salvo la sorellina Iman di 3 anni.

Purtroppo non ce l'ha fatta, il gas lo ha soffocato, e ha perso i sensi prima di riuscire a trovarla. Sono morti entrambi, insieme ai genitori Aziza e Mohammed, di 46 e 51 anni. L'anziana Angela Monelli invece è stata colta da infarto per lo spavento, mentre la ventunenne Emanuela Menichetti si trovava per caso nell'abitazione della sua amica e collega di lavoro Sara Orsi, stavano giocando a carte sul letto quando sono state travolte dalle fiamme. Alle tre del mattino i genitori ricevono una sua telefonata dall'ospedale Cisanello di Pisa, dice "sto

bene, non mi sono fatta niente", poi, ustionata al 98%, va in coma per via di una infezione, e morirà dopo 42 giorni di agonia.

L'ultima ad andarsene è Elisabeth Silva Teran Guadalupe, di 36 anni, originaria dell'Ecuador, che resistette fino al 22 dicembre, sei mesi dopo la tragedia, deceduta quando pensava già che sarebbe sopravvissuta.

Marco Piagentini, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime "Il mondo che vorrei" si è salvato, ma ha subito sessanta interventi di chirurgia estetica e ha perso la moglie e due figli piccoli, di due e quattro anni; il primo arso vivo dentro la sua auto mentre stava cercando di metterlo in salvo, l'altro rimasto bruciato mentre sua madre lo teneva stretto in braccio. Il terzo restò intrappolato per ore sotto le macerie, protetto da un materasso, ma riuscì a scampare alla tragedia.

"Pensa, un uomo che passava in motorino dalla parte opposta, è morto perché è scattato il rosso del semaforo" - racconta ancora Antonini rattristato mentre passeggiamo lungo la banchina. Rosario Campo faceva il falegname, aveva 42 anni, fu avvolto dalle fiamme e morì carbonizzato per uno scherzo del destino.

"Noi l'abbiamo sempre chiamata strage. Si è trattato di un incidente sul lavoro che si è trasformato in un disastro ferroviario e ha provocato la strage con 32 morti" - precisa il ferroviere che per aver sposato la causa delle vittime offrendosi gratuitamente come consulente ha perso il posto di lavoro nel novembre 2011.

Tutto cominciò il 30 giugno di due anni prima, il giorno dopo la strage, quando proprio in questa stazione ascolta l'Amministratore Delegato del gruppo Ferrovie dello Stato Mauro Moretti che dice a un funzionario: "D'ora in avanti dobbiamo controllare tutto quello che viene dall'estero", lasciando intendere che prima di allora non veniva fatto, un quotidiano lo riporta; mentre nel corso di una riunione nella sede della Regione Toscana a Firenze, sempre il manager dice del ferroviere ribelle: "Quello lì primo o poi lo licenzio".

Ma lo scontro continua durante l'incidente probatorio, quando Antonini litigò con i legali di quello che poi era diventato Amministratore Delegato di Finmeccanica. "Dissi che la colpa era dovuta alla manutenzione, che non veniva più fatta, che era mancata la sicurezza". Fuori dalla gabbia metallica trecento persone inferocite che gridavano, lanciavano oggetti e battevano contro la rete. Per lui il frutto di scelte strategiche dell'azienda che in 25 anni ha ridimensionato il personale da 224.000 a 68.000 unità, cominciate quando Mario Schimberni, allora a capo di FS, introdusse il concetto di "sicurezza relativa".

"Invece per la strage di Viareggio i legali delle Ferrovie hanno invocato il Cigno nero, un evento che si può prevedere solo a posteriori, capisci?" - dice indignato mentre ci spostiamo sulla banchina del secondo binario - "Dopo è arrivata la diffida per conflitto d'interessi, alla quale non ho ottemperato, sono stato sospeso dieci giorni, poi il licenziamento", confermato dalla Cassazione solo una decina di giorni fa.

Ma lui anche questa volta non ha fatto una piega - "sono un militante politico, sono nato nei partigiani, quando i famigliari delle vittime mi dicevano che stavo rischiando troppo, che non era giusto, rispondevo loro che un licenziamento rispetto a 32 vittime ci deve far sorridere, magari fossero stati 32 licenziamenti".

A Moretti, che sprezzante aveva detto che l'incidente era stato solo "uno spiacevole episodio", minimizzando in modo disumano l'accaduto, gli aveva mandato a dire ironizzando che il suo licenziamento spiacevole lo era veramente, ma risolvibile. "Gli ribaltai la storia" - dice ora soddisfatto.

Più tardi raggiungiamo via Ponchielli, dove è avvenuta la strage. Adesso le piccole case, strette una sull'altra, sono state tutte ricostruite a qualche centinaio di metri di distanza.

Davanti, dove si trovavano prima, c'è il prato verde rigoglioso, dove sono stati piantati 32 alberi, e al centro il cippo in marmo bianco di Carrara con dentro incisi tutti i nomi delle vittime innocenti, 23 italiani, 7 marocchini, 2 ecuadoregni e un rumeno. Poco più avanti c'è la Casetta della Memoria, intitolata a due motociclisti dai soprannomi buffi, Pulce e Scarburato, morti nel rogo, un reliquiario laico con dentro oggetti appartenuti alle vittime: peluche e pupazzi, foto, un vecchio telefono in bachelite deformato dalle bruciature, alcuni manifesti funebri, i tanti articoli di giornale.

La stazione è stato il luogo della lotta e del ricordo, un luogo simbolico e teatro della protesta, occupata anche quando Moretti nel 2014 diventò Amministratore Delegato di Finmeccanica nonostante le pesanti accuse e un processo in corso. "Siamo venuti qui e abbiamo fermato un Intercity. Gli agenti della Digos volevano bloccarci, ma ho detto non fate frullare i manganelli, tanto noi andiamo sui binari". C'era anche l'attore Paolo Rossi sopra quel treno, scese e fece

un breve discorso solidarizzando con i manifestanti, poi risalì. E a due minuti alla mezzanotte tornano lì tutti i 29 del mese, "che piova o nevichi, freddo o caldo, noi si viene qui" - dice commosso - "e l'ultimo treno che passa da Lucca fischia in segno di solidarietà".

Il regista Mario Monicelli, molto legato d'affetto alla città, e da questa ricambiato prima di morire aveva scritto una lettera toccante ai parenti delle vittime: "Il Paese è allo sfascio, alla deriva e la strage di Viareggio esprime bene il declino dell'Italia. Quei trentadue morti sono lì a indicarci l'incuria, l'arroganza di chi governa. Mi chiedo ancora come si possa far passare a quella velocità un treno con esplosivo senza avvisare del suo passaggio, senza precauzioni, senza prendersi cura della gente".

Angelo Ferracuti, 16/04/17

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETA' COOP. EDITRICE

* * * * *

Caro Angelo Ferracuti

Nel ringraziarti per l'ottima e preziosa inchiesta sulla Strage di Viareggio pubblicata sul Manifesto di ieri, volevo aggiungere il ruolo importante svolto nel processo da Medicina Democratica, sia dai compagni di Viareggio sia dal compagno Luigi Mara (purtroppo scomparso nel maggio 2016) e dall'avvocata Laura Mara.

Gino Carpentiero

Direttivo Nazionale di Medicina Democratica

From: Newsletter Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org

To:

Sent: Wednesday, April 19, 2017 12:44 PM

Subject: NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS

NUOVI MAC PER I CANCEROGENI O MAC ZERO ?

L'iniziativa di cui alleghiamo il volantino che si svolgerà nella "formaldeide valley", tra le province di Mantova e Reggio Emilia, rimette all'attenzione il tema della lotta ai cancerogeni di "adesso" (portare a giudizio quelli del passato come l'amianto è doveroso, ma la vera lotta è stata la messa fuorilegge nel 1992) come il "neo cancerogeno" formaldeide (per lo IARC da anni, per la normativa europea da poco più di un anno).

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4656>

CAMPAGNA #TUTTIUNITICONTROLAMIANTO

In occasione della "Giornata mondiale delle vittime dell'amianto e per la salute e la sicurezza sul lavoro", le associazioni Onlus AIEA e Medicina Democratica, tramite lo Sportello Amianto Nazionale, con il patrocinio del Coordinamento Nazionale Amianto e la collaborazione di tutte le associazioni partecipanti che costituiscono il CNA, lanciano una campagna di sensibilizzazione sui temi della salute e della sicurezza invitando al "Cinema" il mondo delle scuole, dell'associazionismo, della politica, delle istituzioni e dell'attivismo dal basso per dedicare una giornata di riflessione nella settimana dal 23 al 29 aprile, per riflettere sulla fragilità del nostro pianeta e sull'importanza della tutela della vita, dalla salute e dell'ambiente.

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4692>

DIFENDERE REPORT PER DIFENDERE DEMOCRAZIA E PLURALISMO

Pubblichiamo questo breve commento del dott. Dario Miedico a proposito delle polemiche sull'ultima puntata di Report trasmessa da Rai Tre. A questo indirizzo è possibile vedere in differita la puntata di Report che ha parlato di vaccinazioni:

<http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-3130cc7a-9973-49e5-99ce-71eb96d3113e.html>

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4686>

PER UNA CONVERSIONE DELLA AGRICOLTURA INDUSTRIALE ALLA AGROECOLOGIA: NO AI PESTICIDI

Segnaliamo iniziative contro i pesticidi.

Il video Pestexit nella traduzione italiana presentata da Pesticide Action Network Italia, tratta con esemplare chiarezza alcune schifezze come il Chlorpyrifos e la contaminazione dei bambini:

<https://www.youtube.com/watch?v=LJKb4-bSySw>

Riceviamo da Gianluigi Salvador l'invito dell'Università Aperta Auser di Conegliano all'incontro sul tema Pestexit: I nostri bambini in pericolo, incontro con la proiezione anche di un breve filmato di 28'.

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4673>

LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI ATOMICHE E' LA PREMESSA ALLA GUERRA ATOMICA

Mettiamo a disposizione una lettura storica aggiornata dei tentativi di fermare la proliferazione delle armi di distruzione di massa proposta dal nostro socio (nonché fisico) Angelo Baracca. Di fronte alle minacce reciproche tra USA e Corea del Nord (e all'uso recente della "super bomba" MOAB da parte dei primi) ci sembra una utilissima guida anche per una rinnovata lotta contro la presenza di armi di questo genere nel nostro paese.

Leggi tutto al link:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4700>

* * * * *

Forum di discussione per contattarci discutere e proporre argomenti:

<http://www.medicinademocratica.org/phpBB3/> Aiuta Medicina Democratica Onlus devolvendo il tuo 5 per mille firmando nella tua dichiarazione dei redditi nel settore volontariato e indicando il codice fiscale 97349700159

Sito web:

www.medicinademocratica.org

Facebook:

www.facebook.com/MedicinaDemocratica

From: Slai Cobas per il Sindacato d i classe slaicobasta@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, April 19, 2017 8:32 PM

Subject: A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEGLI OPERAI DI BERGAMO

AI SINDACATI DI BASE

ALLE FORZE SOLIDALI CON LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA LOGISTICA

L'assemblea sui licenziamenti repressivi dei lavoratori della logistica di Brignano, tenutasi domenica 9 aprile a Milano, indetta dallo Slai Cobas per il sindacato di classe con una lettera aperta al sindacalismo di base e alle realtà sociali, ha avuto una buona riuscita sia per le presenze dirette che per quelle che hanno dato comunque il loro sostegno.

L'assemblea, nel fare il punto sulla lotta dei lavoratori di Brignano, il suo lungo percorso con momenti duri nel recente passato, fatti di proteste ma anche di attacchi squadristi da parte di capi, padroncini e gente delle cooperative, ha sottolineato il salto di qualità della attuale fase repressiva che, attraverso licenziamenti, denunce, provocazioni, vuole cancellare le lotte dei lavoratori, le loro organizzazioni sindacali.

Molto risalto è stato dato in tutti gli interventi alla centralità attuale della lotta della logistica e alla necessità dell'unità delle lotte, dei lavoratori e del sindacalismo di base e di classe, superando una logica di gestione della propria vertenza e facendo prevalere lo spirito unitario, per affrontare e conquistare risultati nel duro scontro in corso.

E' stato quindi proposto e lanciato un piano di iniziative:

- partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio a Milano, in cui i lavoratori della logistica colpiti dai licenziamenti aprano il corteo;
- accogliere e aderire alla proposta di sciopero generale nella logistica;
- organizzare una manifestazione di rilievo nazionale a Bergamo, con presenza soprattutto delle realtà del nord della logistica, con presidio alla prefettura;
- appello a sostegno della battaglia legale anche verso avvocati, democratici, per smantellare l'attacco politico che viene fatto a Bergamo con i licenziamenti giustificati come "sabotaggio"; interno a questo il sostegno alla "cassa di resistenza";
- portare la vertenza dei lavoratori della logistica a Roma al Ministero del Lavoro con un presidio/manifestazione, da realizzarsi nella seconda metà di maggio.

L'assemblea di Milano ha infine raccolto l'appello a sostenere la campagna per gli operai indiani della Maruti, condannati all'ergastolo per la loro lotta.

L'ASSEMBLEA DEL 9 APRILE 2017

Per info:

sindacatodiclasse@gmail.com

335 52 44 902

340 72 26 074

From: AIEA Val Basento info@associazioneespostiamiantoalbasento.it

To:

Sent: Friday, April 21, 2017 9:55 AM

Subject: RICHIESTA INCONTRO PER PROBLEMATICHE AMBIENTALI E DI SALUTE PUBBLICA NELL'AREA INDUSTRIALE EX MATERIT

Matera, lì 15 aprile 2017

Al Presidente Regione Basilicata

Marcello Pittella

Al Assessore alla Sanità Regione Basilicata

Signora Flavia Franconi

Al Assessore regionale all'Ambiente e Territorio

Francesco Pietrantuono

p.c. Prefetto della Provincia di Matera

Signora Antonella Bellomo

OGGETTO: RICHIESTA INCONTRO PER PROBLEMATICHE AMBIENTALI E DI SALUTE PUBBLICA NELL'AREA INDUSTRIALE EX MATERIT

Le risultanze dell'indagine ambientale INAIL presso il sito ex Materit svolta nei giorni 3 e 4 novembre 2016 dall'equipe guidata dalla dott.ssa Federica Paglietti del Dipartimento Innovazioni Tecnologiche e Sicurezza degli Impianti Prodotti e Insediamenti Antropici su mandato della Direzione Generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sono raccapriccianti ed evidenziano una grande pericolosità per la salute in quanto nell'area del sito industriale e nei dintorni è presente una enorme quantità di amianto allo stato friabile (molto volatile) e manufatti di cemento amianto deteriorato.

Come previsto dall'articolo 5, comma 3, lettera a) del nuovo Statuto della Regione Basilicata, approvato con legge statutaria n.1 del 17/11/16 l'importanza di "assicurare il diritto alla salute" risulta essere prioritaria.

Purtroppo tale priorità rappresenta dei limiti nella prevenzione primaria perché, a tutt'oggi, il sito SIN ex Materit non è stato bonificato.

Da anni, in Val Basento, si riscontra un'alta incidenza di patologie asbesto-correlate e decessi; tutti sanno che i tempi di latenza di dette patologie variano dai 15 ai 40 anni ed oltre e che il picco è previsto dal 2020 al 2030.

Le patologie asbesto correlate potrebbero aver interessato non solo gli ex dipendenti della Materit ma anche altri soggetti, che hanno operato nel sito come collaboratori occasionali. Altrettanto importanti sono i familiari degli ex dipendenti a partire dalle madri, dalle mogli, che si occupavano del lavaggio degli indumenti di lavoro, questi rientrano tra i casi di esposizione indiretta.

"Assicurare il diritto alla salute" significa anche adoperarsi per la prevenzione e suggerisce l'opportunità inderogabile di estendere la sorveglianza sanitaria ai familiari degli ex lavoratori dipendenti della ex Materit, a tutti coloro che vivono e lavorano nei pressi e all'interno dell'area SIN, e agli attuali dipendenti delle industrie limitrofe, che certamente in questi anni, hanno subito una significativa esposizione indiretta all'amianto.

Nell'ospedale di Matera, le Unità Operative di medicina del lavoro, pneumologia e radiologia eseguono la sorveglianza sanitaria ad una coorte di circa 2.300 lavoratori su un totale stimato di 7.000 ex esposti nei siti industriali del Basso Basento e colline materane. E' oggi la coorte di lavoratori più numerosa d'Italia che viene seguita dall'equipe ospedaliera (medicina del lavoro, pneumologia, radiologia) e gestita con le linee guida del protocollo micronoduli, in essere dal 2006, con la finalità della diagnosi precoce del Ca del polmone, dove la tempestività della diagnosi permette sopravvivenza.

AIEA VBA ha una banca dati delle patologie emerse tra i lavoratori della Val Basento e al 28 febbraio 2017 riporta n. 536 casi di patologie oncologiche e non, di cui n. 215 casi di morti premature riscontrati soprattutto tra i lavoratori ex ANIC/EniChem di Pisticci Scalo.

Dalla banca dati AIEA VBA emergono non solo le patologie asbesto correlate quali: mesotelioma pleurico, C.A. polmonare, C.A. laringeo, asbestosi, fibrosi polmonari, placche pleuriche, ecc., che vengono riconosciute come malattie professionali dall'INAIL, ma anche molte altre patologie quali: C.A./K apparato urogenitale (rene e vescica), C.A./K gastrointestinale (colon retto, stomaco), C.A./K testa del pancreas, BPCO, leucemie, patologie cerebrali e morbo di Parkinson.

L'Associazione nel mese di giugno/2016, su richiesta dei medici competenti incaricati dalla Procura della Repubblica di Matera di verificare la sussistenza del nesso causale lavorativo per le patologie oncologiche quali il "Mesotelioma", ha consegnato, oltre alla documentazione relativa ai casi di mesotelioma, anche le registrazioni della intera banca dati AIEA VBA.

Gli stessi dati sono stati trasmessi anche alla Commissione Parlamentare Infortuni, presieduta dalla senatrice Camilla Fabbri ed all'attenzione del procuratore Bruno Giordano, componente della stessa commissione.

PER RISPETTO AI TANTI DECEDUTI ED AI LORO FAMILIARI, SI CHIEDE CHE:

- a) venga data subito attuazione a quanto previsto nelle "Risultanze dell'indagine ambientale INAIL presso il sito ex Materit";
- b) venga estesa la sorveglianza sanitaria ai familiari degli ex lavoratori dipendenti della ex Materit, a tutti coloro che vivono e lavorano nei pressi e all'interno dell'area SIN, e agli attuali dipendenti delle industrie limitrofe, che certamente in questi anni, hanno subito una significativa esposizione indiretta all'amianto;
- c) venga espletata una valutazione negli ambienti di lavoro ex ANIC/EniChem di Pisticci Scalo per capire se esiste una "evidenza scientifica suggestiva" di una possibile associazione tra esposizione a sostanze chimiche, utilizzate come reagenti e/o liberati come prodotti intermedi di lavorazione nei vari processi produttivi o presenti negli impianti di servizi ausiliari o nei laboratori, nonché tra esposizione a campi elettromagnetici e sviluppo di varie patologie (es.: patologie cerebrali, leucemie, morbo di Parkinson), NON incluse nelle liste IARC;
- d) venga svolta una indagine epidemiologica atta ad accertare le condizioni di rischio esistenti nei siti industriali ex Materit di Ferrandina Scalo e ANIC/EniChem di Pisticci Scalo e le relative conseguenze sui soggetti dipendenti diretti, indiretti e dei loro familiari;
- e) venga effettuata la sorveglianza sanitaria ai familiari dei lavoratori deceduti o invalidi che hanno subito gravi patologie oncologiche asbesto correlate negli ambienti di lavoro ex ANIC/EniChem di Pisticci Scalo (lavoratori ex dipendenti diretti e maestranze di società appaltatrici).

Visti gli argomenti da trattare auspichiamo un riscontro favorevole ed immediato.

Comune di Ferrandina

Il Sindaco, Gennaro Martocchia

L'Assessore all'Ambiente e Sanità, Maria Murante

AIEA VBA, Mario Murgia

From: Tiziana Alessandra Pistol pistoltiziana@gmail.com

To:

Sent: Friday, April 21, 2017 12:55 PM

Subject: SI PUO' USARE FACEBOOK PER DENUNCIARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

Da La Stampa

<http://www.lastampa.it>

SI PUO' USARE FACEBOOK PER DENUNCIARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

IL TRIBUNALE CONDANNA L'ASL 1 CHE AVEVA SOSPESO UNA PSICOLOGA

Si può usare Facebook per denunciare, anche con ironia, le condizioni di lavoro. Purché i disagi siano veri. E' quanto stabilisce una sentenza della giudice del lavoro Daniela Paliaga che obbliga l'ASL TO1 a risarcire Tiziana Pistol, una psicologa che sul social network aveva postato le immagini del degrado della sede dei consultori di via Monte Ortigara (oggi chiusi) in cui era stata trasferita dal Martini. I fatti risalgono al 2011, la sentenza è di questi giorni. Quelle foto e

i commenti sarcastici le erano costati una sospensione di sei giorni, con la trattenuta dallo stipendio di 1.696 euro (l'ASL li ha restituiti dopo la sentenza). Le era stato contestato di aver postato contenuti "denigratori, gratuiti e infondati".

A una foto di un cartello messo dall'Asl che, informando della presenza di amianto nelle pareti, diceva "Respirare polvere di amianto è pericoloso", Pistol commentava su Facebook: "Cos'è? Un invito a non respirare per le nove ore al giorno in cui lavoro qui?". Ancora, una foto del cartello "Consultorio, in fondo al corridoio". E il commento: "Guardate tutto l'album e vi accorgete di come la realtà possa superare la fantasia e di quanto Cota (allora presidente regionale), rispetti la vita".

Per l'ASL TO1 ce n'è abbastanza per denunciare "un comportamento idoneo a screditare l'azienda agli occhi di terzi", ovvero gli utenti dei social.

La giudice ribatte che la situazione descritta da Pistol sul degrado della struttura, accertata anche da un'ispezione dello Spresal dopo un esposto della stessa psicologa, era vera. "Il tono dei commenti era tra l'ironico e il sarcastico e certamente non li rende graditi all'azienda" - scrive - "ma è francamente incensurabile in chi sia appena stato trasferito in un luogo di lavoro in quelle condizioni". Non solo: è piuttosto la scritta dell'ASL a lasciare di stucco. Il tono sarcastico è giustificato soprattutto "davanti a un cartello, il cui tenore letterale tipicamente usato per impedire comportamenti pericolosi, come sporgersi, viene utilizzato in relazione a un comportamento involontario ed ineliminabile, quale il respirare", dice la sentenza.

Paliaga stronca un'altra obiezione: Facebook viola la riservatezza. Trattandosi di un luogo aperto al pubblico, quello che Pistol ha messo in rete "era comunque di per sé visibile da una molteplicità di soggetti". Perciò non ha violato l'obbligo di fedeltà. Nel frattempo la psicologa ha cancellato il suo profilo e non pensa di riattivarlo adesso: "Ho pensato che è un'arma a doppio taglio, visto che do anche all'azienda modo di controllarmi. Questa vicenda mi è costata l'isolamento dai consultori famigliari, ora sono in un poliambulatorio". Pistol aveva anche chiesto i danni per aver lavorato in una sede inadeguata e insicura. Qui la giudice non le è andata dietro: "La situazione, pur essendo idonea a giustificare l'iniziale reazione critica, non appare tale da configurare un effettivo pericolo".

Torino

20/04/17

Fabrizio Assandri

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Sunday, April 23, 2017 8:45 AM

Subject: UN ALTRO MORTO SUL LAVORO, ECCO PERCHE' SERVE LA CAMPAGNA CONTRO IL LAVORO NERO

Leggiamo di un altro morto sul lavoro, ad Aversa: dagli accertamenti fatti DOPO, il lavoratore non risultava assunto. Si tratta di un'altra morte che poteva essere evitata in tanti modi. Uno dei modi, per esempio, per evitare tragedie come questa, potrebbe essere l'esistenza di una reale, pervasiva e risolutiva rete di controlli che per una volta invece di fare l'interesse del padrone facesse, non solo principalmente, ma ESCLUSIVAMENTE quello del lavoratore. L'ispettorato del lavoro, così com'è, non funziona in maniera adeguata. Questo sembra essere evidente. In questi mesi di campagna contro il lavoro nero abbiamo imparato molte cose.

Certo, i motivi per i quali l'ispettorato del lavoro non funziona sono molti: ci sarà pure qualche ispettore che non ha voglia di lavorare; o forse qualche altro ispettore si accorderà col padrone sottobanco... va bene, ma questi sono casi eclatanti. Quello su cui possiamo iniziare a lavorare è tutta quella zona grigia di ispettori che farebbero il loro dovere e lo farebbero bene se solo fossero messi in condizioni di farlo.

Lo Stato non è un elemento terzo; lo Stato fa sempre gli interessi di qualcuno, e generalmente fa gli interessi di chi detiene il potere economico e politico. Le direttive che arrivano agli ispettori scoraggiano di fatto le denunce. Fare un'ispezione non è sempre semplice, spesso gli organici non bastano, e allora una semplice ispezione deve durare ore, quando (in condizioni migliori) potrebbe durare la metà. Dal rapporto annuale 2016 dell'Ispezione del Lavoro apprendiamo (pagina 6) che il numero delle ispezioni è in calo e che gli uffici sono sotto organico. Inoltre, si preferisce che l'ispezione sia finalizzata alla multa economica piuttosto che

al reintegro di un lavoratore a nero, quindi piuttosto che concentrarsi sugli aspetti contrattuali (più complessi e di risoluzione più lunga) che possono portare al reintegro del lavoratore, si preferisce andare a guardare le irregolarità che prevedono un'immediata sanzione monetaria in modo da portare avanti procedimenti più semplici e sbrigativi. Pochi soldi, maledetti e subito, che però permettono di fare cassa. Nei casi più gravi, dunque, si preferisce incoraggiare l'arbitrato, ovvero una sorta di pacificazione tra le parti che di solito finisce con il pagamento di un indennizzo monetario da parte del padrone e una cordiale stretta di mano. In questo modo, l'ispettorato finisce col diventare una sorta di giudice parziale, che preferisce chiudere subito la faccenda e passare alla prossima pratica, di fatto andando incontro alle esigenze del padrone, che se la cava con un esborso ammortizzabile nel giro di poco.

Il risultato? Se c'è un ispettore che vuole andare incontro al lavoratore è dunque scoraggiato, e rinuncia a quella che invece sarebbe una funzione utile. Anche per questo stiamo portando avanti questa campagna, anche per questo la nostra presenza quasi quotidiana presso l'ispettorato di Napoli diventa importante. Portare avanti una forma di controllo sull'ispettorato del lavoro non vuol dire soltanto denunciare la situazione dei tanti lavoratori a nero che si rivolgono a noi e al nostro sportello, né vuol dire semplicemente controllare che quella singola denuncia abbia un riscontro. Vuol dire, soprattutto, controllare che l'ispettorato svolga le funzioni che più interessano al lavoratore e operi per la salvaguardia dei suoi diritti senza diventare uno strumento che permetta al padrone di risolvere un problema (di cui solo il padrone è responsabile) nel modo più sbrigativo e indolore possibile.

From: AIEA Paderno Dugnano aieapadernodugnano@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, April 26, 2017 8:27 AM

Subject: "I VAJONT" E "L'AMIANTO TI TOGLIE IL RESPIRO": INIZIATIVA A MILANO 5 MAGGIO AL CAM GARIBALDI

In occasione della Giornata Mondiale delle Vittime dell'Amianto, l'Associazione Italiana Esposti Amianto (AIEA) e Medicina Democratica organizzano, al CAM Garibaldi in corso Garibaldi 27 a Milano, il giorno 5 maggio alle ore 20,30, la proiezione del film "I Vajont" (soggetto Lucia Vastano, regia Maura Crudeli e Lucia Vastano, direttore della fotografia Federico Alotto, montaggio Federico Alotto).

Porteranno la loro testimonianza i lavoratori ex esposti all'amianto dell'ex Breda di Milano, della Centrale termoelettrica di Turbigo e della Fibronit di Broni.

Saranno presenti:

- Vittorio Agnoletto: Medico e Professore Università Studi di Milano;
- Fulvio Aurora: Segretario AIEA e Medicina Democratica;
- Maura Crudeli: Presidente AIEA;
- Lucia Vastano: Regista e giornalista;
- Marco Caldiroli: Vicepresidente Medicina Democratica;
- Michele Michelino: Comitato Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro;
- Emilio Pampaluna: AIEA Turbigo;
- Massimo Gramegna AIEA Broni.

Durante la serata verrà presentato lo spot realizzato dall'AIEA "L'Amianto ti toglie il respiro".

L'Italia è attraversata da molti Vajont, ogni volta hanno un nome, un luogo e delle vittime diverse, ma le cause sono sempre le stesse: il profitto e la sete di potere

Partecipate numerosi!

From: Delegati Lavoratori Indipendenti Pisa delegatilavoratoriindipendenti@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, April 26, 2017 4:14 PM

Subject: GIORNATA CONTRO I MORTI DI AMIANTO

COMUNICATO STAMPA

GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AMIANTO

Il 28 aprile si celebra la Giornata mondiale contro l'amianto.

Sono oltre 4.000 i morti per amianto in Italia, 11 al giorno, una ogni due ore per mesotelioma pleurico o altri tumori asbesto correlati.

Nonostante siano passati 25 anni dalla sua messa al bando, nel 1992, l'amianto continua a uccidere. Eppure mentre in Italia l'amianto veniva ancora usato, in altri paesi era messo al bando conoscendone la estrema pericolosità

Sono morte silenziose quelle per malattie contratte nei luoghi di lavoro, non sempre i processi hanno fatto luce sulle responsabilità conclusi con incredibili associazioni o irrisori risarcimenti. I dati INAIL parlano solo tra il 1993 e il 2008 di 16 mila casi accertati, è bene sapere che l'aspettativa di vita è piuttosto bassa e la morte arriva dopo lunghe sofferenze.

Negli ultimi anni si è abbassata la guardia nella lotta contro le malattie contratte per causa di lavoro, le stesse statistiche non sempre vengono aggiornate.

Intere aree del paese attendono da anni stanziamenti economici per la bonifica di ex fabbriche con la contaminazione del territorio circostante, la bonifica, come la messa in sicurezza di strade e scuole, non è una priorità per i Governi e in questo modo l'amianto continua a provocare vittime e danni incalcolabili all'ambiente.

Per questo anche a Pisa vogliamo ricordare la giornata mondiale per le vittime di amianto ricordando che la bonifica delle aree contaminate è ancora lontana dal divenire realtà.

Delegati e lavoratori indipendenti
Sindacato generale di base di Pisa

From: Muglia la furia noreply+feedproxy@google.com

To:

Sent: Wednesday, April 26, 2017 4:52 PM

Subject: VERSO IL 1° MAGGIO: ANCORA MORTI SUL LAVORO

VERSO IL 1° MAGGIO: ANCORA MORTI SUL LAVORO E IL 28 APRILE SI CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO.

Da: <http://altoadige.gelocal.it>

Bressanone.

Tragedia ferroviaria poco prima della mezzanotte sulla linea del Brennero. Due treni si sono scontrati all'altezza di Bressanone: il primo bilancio parla di due morti e di tre feriti gravi.

Nell'incidente sono stati coinvolti due mezzi impiegati per la manutenzione sulla linea, che hanno preso fuoco. Secondo le prime ricostruzioni uno dei mezzi potrebbe essere finito contro l'altro causando un'esplosione. RFI ha precisato che si tratta di una rincalzatrice e una profilatrice di proprietà della ditta che sta svolgendo i lavori.

Sono due operai campani di 52 e 42 anni le vittime dell'incidente sulla linea ferroviaria tra Bolzano e Brennero. Si tratta di due operai della Generale Costruzioni Ferroviarie SpA, una ditta con sede a Roma specializzata nel settore dell'armamento, dell'elettrificazione e del segnalamento ferroviario. I due operai sono morti sul colpo, gli altri tre sono stati ricoverati con ferite gravi agli ospedali di Bolzano e Bressanone.

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Thursday, April 27, 2017 9:06 AM

Subject: IL MONDO OVATTATO DELLA POLITICA E DEI SINDACATI ROMANI: SI ACCORGONO DEI MORTI SUL LAVORO SOLO QUANDO MUOIONO A ROMA

Come curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro che volge questo lavoro volontario da dieci anni non posso non essere indignato quando sento uno dei massimi esponenti sindacali che si chiede come mai nella provincia di Roma sono morti due lavoratori in sole 24 ore e non si accorge che questa strage c'è tutti i giorni nel resto del Paese.

Mentre questo sindacalista si accorge che sono morti un operaio travolto da una gru mentre eseguiva lavori in un deposito ACEA, e un altro è morto, un lavoratore indiano è morto fulminato mentre pota un albero, non si accorge, o non sa (che è ancora più grave) che nelle

stesse ore altri cinque nel resto del Paese, morti in quel di Treviso, sull'A1, i soliti lavori che poi muovono nel mondo delle ditte appaltatrici che sembrano essere in un mondo separato.

E i due morti a Bressanone lavoravano per le Ferrovie ed erano dipendenti di una ditta appaltatrice.

Tanto sono così poco importanti questi lavoratori che spesso è anche difficile conoscerne le generalità.

Che lezione trarne? Che la Roma della politica e del sindacato è lontana, che è un mondo a se stante. Poi si meravigliano che i cosiddetti partiti populistici riescono ad intercettare larga parte del voto dei lavoratori e popolare. Mi meraviglierei del contrario.

Per protesta il 1° maggio porta il lutto al braccio!